

la discussione. Siccome credo che questo disegno di legge sia vivamente atteso dal paese, e importi che la Camera possa prontamente incominciare la discussione, così mi permetto di rivolgere all'onorevole nostro presidente questa domanda, per conoscere le ragioni, se ve ne sono, per le quali la distribuzione di quel disegno di legge non è stata ancora fatta.

Presidente. Io non le posso dire che poco, onorevole Borgatta; ed è che non dipende nè dalla Presidenza della Camera, nè dalla stamperia, il ritardo nella distribuzione di questo disegno di legge. Esso è in corso di stampa. Il presidente del Consiglio via via che rivede le bozze, le manda. Quando saranno pervenute tutte potrà subito essere compiuta la stampa e fatta la distribuzione agli onorevoli deputati.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

Berti, ministro di agricoltura e commercio. Io non ho nessun incarico dal presidente del Consiglio di rispondere a questa interrogazione, ma posso assicurare che entro la settimana la correzione delle bozze sarà finita. Perciò prego l'onorevole Borgatta di volere aspettare ancora due o tre giorni.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Borgatta.

Borgatta. Ringrazio l'onorevole presidente ed il ministro delle loro dichiarazioni. Aggiungo ora la preghiera che la Camera voglia dichiarare d'urgenza il disegno di legge, al quale ho accennato.

Presidente. L'onorevole Borgatta prega la Camera di voler dichiarare d'urgenza il disegno di legge già presentato dal presidente del Consiglio, per la riforma della legge comunale e provinciale.

Se non vi sono obiezioni, l'urgenza s'intenderà ammessa.

(E ammessa.)

Verificazione di poteri.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Verificazione di poteri.

Dalla Giunta delle elezioni, è stata trasmessa alla Presidenza la seguente comunicazione:

“ La Giunta delle elezioni nella tornata pubblica del 17 corrente, ha verificato non essere contestabile l'elezione seguente, e concorrendo nell'eletto le qualità richieste dallo Statuto e dalla legge elettorale, ha dichiarato valida l'elezione mede-

sima: 1° collegio di Roma, Coccapieller Francesco.

Majocchi. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Majocchi. Parrà strano ai miei onorevoli colleghi, che in quest'aula, nella quale siedono tanti venerandi patrioti, tanti illustri oratori, che assai meglio di me potrebbero trattare sì grave argomento, sorga io a prendere l'iniziativa della rivendicazione del diritto morale, per invitare la Camera a meditare sopra l'elezione di Francesco Coccapieller.

Io debbo giustificare la mia temerità, e lo farò brevemente.

Fui dal 1848, compagno d'armi, amico, ammiratore caldissimo del compianto generale Sirtori, il quale venne ripetutamente chiamato, dal Coccapieller, generale delle ritirate, vigliacco, e gratificato di altre simili contumelie. Quando io seppi di tali ingiurie, scagliate ad una tomba gloriosa, non fui vivamente contristato. Non che la fama di quel valorosissimo fra i valorosi, possa esser menomata dal gracechiare di un detrattore...

Presidente. Onorevole Majocchi, la prego di moderare le sue espressioni e di non entrare in argomenti, i quali escono evidentemente da quell'ordine di fatti di cui la Camera deve ora trattare.

Majocchi. Io ho detto questo per esporre la genesi appunto di questi fatti; poichè io debbo parlare invece di altre persone. Mentre tanti, che avrebbero potuto parlare sopra questo argomento delicatissimo e politico, si tacciono, io parlo. È un principio, che mi muove a parlarne; altrimenti non ne avrei parlato affatto.

Presidente. La prego di tener conto della mia avvertenza.

Majocchi. Dunque io dicevo: non è che la fama del generale Sirtori abbia bisogno di esser difesa da calunnie; ma, circostanze mie particolarissime, hanno reso più penoso il mio cruccio, mi hanno reso impossibile di lasciarle passare in silenzio.

Egli era colonnello, io sergente, quando nella memorabile difesa di Venezia, teatro di glorie imperiture per tanti prodi, ma specialmente per Sirtori e per Cosenz, io era vicino al primo di loro, e suo seguace negli ultimi mesi più disastrosi ma gloriosissimi sempre, di quel memorabile assedio. Gli fui anche addetto nel 1860 quando egli era capo nello stato maggiore dell'esercito meridionale.

E non solamente nel periodo brillante, direi piacevole, dei pericoli e delle battaglie, ma in quello assai più difficile e benemerito della liquidazione